

L'INTERVISTA

Paolo Barile

costituzionalista

«Soffocati dal filibustering»

«È una opposizione senza idee, che non assolve al ruolo "fisiologico" di avanzare controproposte alternative». Duro il giudizio del costituzionalista Paolo Barile sull'atteggiamento del centro destra. «Il suo è un ruolo "patologico", non avendo progetti, punta tutto sull'ostruzionismo». Barile apprezza il lavoro di Bassanini, esprime però la sua perplessità per il ritardo con cui la maggioranza si è mossa per riaggianciare l'opposizione sulle riforme istituzionali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. «Questa non è, quel che si dice, una opposizione classica. È una opposizione che non assolve al suo ruolo. Che non è quello di bloccare il Parlamento, i suoi lavori, ma di controproporre. Se è in grado di farlo, Paolo Barile, sembra quasi riflettere a voce alta su un atteggiamento dell'opposizione di centro destra che, definisce "patologico". «La maggioranza presenta una proposta, io opposizione ne contropropongo un'altra, che ritengo migliore e la sottopongo alla Camera. Questa è la funzione "fisiologica" dell'opposizione.

Cosa sta accadendo invece nel Parlamento, professor Barile?

Accade che la funzione diventa "patologica" nel momento in cui il "filibustering", che non può essere definito una attività incostituzionale, ma può diventarlo se è l'unica attività in cui si esprime il ruolo dell'opposizione. Se non sono male informato è un ostruzionismo che si manifesta, tra l'altro, con continue richieste di verifica del numero legale, uscendo subito dopo dall'aula per farlo mancare. Sono giochi sconsiderati che hanno l'obiettivo di interrompere continuamente i lavori parlamentari. Ecco la "patologia" rispetto ad una "fisiologia" che si manifesta nel contrapporre un indirizzo politico alternativo a quello presentato dalla maggioranza.

L'atteggiamento ostruzionistico avrà una ragione. Quali sono gli obiettivi che le opposizioni si prefiggono, professor Barile?

La verità è che l'opposizione non ha un altro indirizzo politico da controproporre a quello della maggioranza. Gioca a bloccare tutto sperando che dalla paralisi nasca qualcosa. È una opposizione che non ha idee e che non è in grado di proporre alternative in positivo. Il Parlamento discuterà dei progetti legge sulla Rai, sull'authority. Vedremo se su questi ci saranno controproposte dell'opposizione sulle quali discutere. Soprattutto di Forza Italia. Altrimenti che ci sta a fare? Se l'obiettivo è solo quello di bloccare l'iter fisiologico dei provvedimenti, ci può anche riuscire. Ma con quale risultato per la Rai, per il Paese e in definitiva, per loro stessi? Non credo che gli giovi anche sul piano della costruzione di una futura alternativa di governo che richiede il confronto tra proposte diverse, non una risposta ostruzionistica di blocco del Parlamento.

La ripresa del confronto sulle riforme istituzionali può essere la strada per sbloccare questa situa-

zione, per riaprire il dialogo tra le forze politiche, con il ritorno ad una opposizione "fisiologica", come lei la definisce?

Certo, può essere la strada. Se devo dire la mia opinione, sono piuttosto meravigliato che la maggioranza non si sia mossa un po' prima per riaggianciare i rapporti con l'opposizione in punto di riforma. A prescindere dalla bozza Macchiano, se dovremo riprendere da quella o se dovevamo proporre qualcosa di nuovo, il riaggiancio poteva essere abbastanza immediato. Insomma, perché siamo arrivati all'intervista di Macchiano? Forse c'è stata una inerzia che non ha giovato. E l'opposizione ne ha approfittato dichiarando che non avrebbe aiutato la maggioranza e nel chiedere qualcosa in cambio. Ora riprendiamo il confronto. Andiamo avanti.

In un clima, però, arroventato. Si riprende nelle condizioni migliori?

Forse no, ma si riprende. Bassanini, intanto, ha già presentato proposte concrete in Parlamento. Un inizio di riforma, anche se non necessariamente costituzionale. Ha presentato proposte di legge ordinaria e di leggi delega che investono la funzione pubblica, il pubblico impiego, proposte che sono fondamentali. Insomma si deve riprendere con i fatti, non ricominciando a parlare in cinque intorno ad un tavolo fuori del Parlamento. Bisogna essere in grado di presentare un nostro progetto, per esempio sul federalismo, come ha fatto Bassanini. Discutiamo nel concreto delle riforme presentando dei testi.

In che modo? La strada può essere quella proposta da Elia?

Va benissimo. Ma il punto resta quello che l'Ulivo deve proporre dei testi concreti. C'è chi vuole il semipresidenzialismo alla francese, chi propone il cancellerato alla tedesca. Prepariamo dei testi e andiamo al confronto in Parlamento. Lavoriamo per preparare delle proposte che non portino però alla elezione diretta del Presidente della Repubblica, ma ad una elezione parlamentare del capo dello Stato.

Pensando a questo Parlamento forse è il momento di riproporre anche una riforma delle Camere, con una destinata alle Regioni e alle autonomie, non crede?

Certo, si dovrebbe arrivare ad una camera delle Regioni. Questo fa parte del quadro generale di riforma della Costituzione. Sarebbe la soluzione migliore. A questo punto anche la elezione del Presiden-



Mario Sayadi

te della Repubblica, uscirebbe fuori in modo diverso, con una elezione di secondo grado, ma più ampia e rappresentativa. Il punto è che non sia diretta perché politicizzerebbe la funzione del capo dello Stato a danno della sua funzione di garanzia.

Un presidente della maggioranza Lo abbiamo detto tante volte, ma mai abbastanza.

Per la ripresa di un confronto sulla riforma istituzionale si è parlato di proporre una sorta di statuto dell'opposizione e a cui attribuire la presidenza delle commissioni di controllo. Lei che ne pensa?

Non lo cristallizzerei in norme giuridiche. L'assegnazione di commissioni con una norma sarebbe difficilmente utilizzabile nel lungo periodo. Potrebbe valere per oggi, in questa Camera, ma non per il prossimo Parlamento. Penso sia più giusto che sia il frutto di una prassi democratica. Naturalmente sono d'accordo che alle opposizioni vadano le presidenze delle commissioni di controllo. Non mi sembra che quella di indirizzo e di vigilanza sulla Rai, possa essere tra queste. Si tratta di discutere.

L'ostruzionismo, quindi, è frutto di volontà politica e della mancanza di idee da parte dell'opposizione. C'è però anche un problema di

regolamento della Camera. Luigi Berlinguer, ad esempio, propone di abbassare al 20 per cento, dal 50 attuale, il numero legale in Parlamento.

I regolamenti possono essere sempre riveduti. Ma solo a maggioranza assoluta, secondo la riserva di regolamento prevista dalla Costituzione, mi pare, all'articolo 74. Anche per questo, quindi, è necessario raggiungere una intesa con l'opposizione.

L'altro elemento di paralisi è rappresentato dai decreti legge pregressi da smaltire, superando l'aula attraverso la discussione e l'approvazione in commissione. Ricordo che in una recente intervista, lei metteva in guardia dal rischio rappresentato dal ricorso ai decreti legge.

Per i decreti legge pregressi ci sono proposte di accorpamento o di arrivare alla loro approvazione nelle commissioni permanenti. Secondo l'articolo 72 della Costituzione si può procedere per questa strada, saltando l'aula. Quell'articolo vieta solo il caso della delega, non la conversione in legge. Ma anche su questo occorre un certo accordo. Se in commissione la maggioranza va sotto (è già accaduto sei volte, grazie a Rifondazione comunista) anche in

questo caso il Parlamento è bloccato. Non so come si risolverà la vicenda dei 90 decreti legge pregressi, senza reiterarli. Vedremo. Poi bisogna pensare ad un percorso privilegiato per i disegni di legge del governo, così com'è previsto ancora dall'articolo 72 della Costituzione. Con l'aiuto dei presidenti delle due Camere ci si può arrivare.

Siamo comunque ad un passaggio difficile e determinante per il Parlamento. O si riprende un serio confronto istituzionale o, se l'opposizione prosegue su questa strada, lo scontro si farà molto duro e peserà sul Paese.

Finché parliamo in astratto è così. Bisogna affrontare le questioni in concreto. L'Ulivo presenti le sue proposte e scopra il gioco dell'opposizione. Vedremo cosa faranno, se avvanzeranno controproposte o se continueranno sulla strada del blocco. Certo ci sono anche le difficoltà a preparare un documento che porti l'approvazione anche di Rifondazione comunista. Poi c'è la posizione di Bianco che punta al cancellerato piuttosto che al semipresidenzialismo. Ma su questo lascerei l'opzione aperta. Ma è l'unico punto. Su tutti gli altri siamo in grado di presentare dei testi già pronti. Perché non lo facciamo?

DALLA PRIMA PAGINA

Non fischiate il fine partita

cambio. Tutto si è rimesso in moto più o meno quattro anni fa, tra il 1991 e il '92. Ma quattro anni sono niente per un cambiamento complesso in un paese complesso. Ce ne vorranno parecchi altri prima che gli interessi si riassettino e le riforme possano prendere forma. Se i protagonisti della vita politica sollevassero di tanto in tanto il capo dalle loro difficili battaglie, per guardare i fatti di cui sono protagonisti da un più ampio orizzonte, molte futili ansie sarebbero ridimensionate. Alla futilità delle ansie contribuiscono non poco i giornali. Credo che i tempi in cui una stampa sonnolenta seguiva le vicende del governo con sostanziale compiacenza siano finiti per sempre. I governi, tutti, sanno ormai di poter contare solo sull'appoggio senza condizioni dei loro sostenitori più zelanti, forse dovrei dire servili. Si è trattato di un arricchimento della vita collettiva. Le sue maggiori responsabilità la stampa le ha verso il pubblico interesse. Nel quale però non rientrano i titoli che fanno scandalo, le tabelle con quelli che salgono e quelli che scendono, tra l'altro sempre tutte sbagliate, le frasi virgolettate con malizia, le finte interviste, la ricerca sistematica di ogni pretesto, anche minimo, di controversia. Questi sono i parametri dei giornali scandalistici e dei settimanali a sensazione. Nessun grande e autorevole quotidiano d'informazione in Europa è fatto con criteri del genere; si tratta di un altro sintomo della nostra «anormalità». Speriamo momentanea, ma per intanto pericolosa, perché non tutti i politici hanno il sangue freddo di un Andreotti che dei titoli non si preoccupava mai - nemmeno quando avrebbe decisamente dovuto farlo. C'è sempre, nella libertà, il rischio di una certa irresponsabilità. Non esistono regole e non c'è correttivo possibile a parte un autonomo senso della misura. Resta il rischio che troppe parole e troppi titoli seppelliscano i fatti della politica, che restano ben più importanti. Ma le ragioni di tante ansie e di così rapide incomprendimenti non sono soltanto colpa dei giornali né della storia. Esistono le cause interne alla maggioranza di governo, conseguenza di un programma non interamente condiviso da tutte le sue forze, di una vittoria elettorale troppo esigua per l'attività parlamentare e, a maggior ragione, per le indispensabili riforme della Costituzione. Non voglio entrare nel merito di una questione ampiamente dibattuta e sulla quale mi pare che tutti abbiano le idee piuttosto chiare: con una mossa di cui i suoi colleghi di governo hanno appreso dai giornali, il ministro Macchiano sembra aver riattivato le premesse di quell'intesa trasversale senza la quale non c'è riforma istituzionale possibile. Mossa tempestiva, che ha tuttavia costretto il presidente del Consiglio a rincorrere il suo ministro delle Poste un'altra bella scossa per il governo. Forse una bomba.

Ci sono poi le ragioni dovute al maggior partito della maggioranza. Al contrario del Polo che non può fare a meno del suo unico leader, anche se afflitto da una pesante situazione giudiziaria, il Pds ha la fortuna (e il merito) di disporre di molti ottimi esponenti di primo piano a due dei quali è toccato reggere la segreteria e la vice presidenza del Consiglio. Due uomini che, senza tema di piaggeria, sono tra i politici italiani più dotati del momento, risultando anche felicemente complementari: parlano e si muovono in modo diverso, hanno, vorrei dire, anche un diverso approccio mimico ai temi che affrontano. Poiché questi due uomini hanno una visione strategica in parte diversa, è possibile che l'avvicinarsi del congresso li porti ad accentuare più le diversità che i punti di convergenza. Anche qui, come nel caso dei giornali, la differenza delle opinioni, e gli stessi contrasti, vanno considerate occasioni di arricchimento. E anche qui, come nel caso dei giornali, il solo limite concepibile resta quel senso della misura che nessuno può indicare dall'esterno perché deve nascere dalla consapevolezza che la posta in gioco scavalca tutte le contingenze e le scadenze, per importanti che siano. In gioco, vorrei ricordare, ci sono le lunghe attese e le speranze della sinistra e anche quelle di buona parte del paese. Equazione molto difficile, come si vede, piena di incognite ognuna delle quali farebbe da sola un grosso problema. Se qualcuno ha pensato che l'arrivo della sinistra al governo sarebbe stato un pranzo di gala, sono bastati tre mesi a farlo ricredere. Eppure la partita è ancora tutta da giocare e molte tra le prime mosse, com'è stato ricordato, sono state ottime. Allora?

[Corrado Augias]

358 ricchi posseggono metà mondo

ogni anno durante il parto o la gravidanza; i minorenni coinvolti nel mercato della prostituzione sono stimati in 2 milioni; oltre la metà dei 13 milioni annui di decessi infantili è dovuta alla denutrizione. Insomma: donne e bambini sono i poveri dei poveri, gli ultimi tra gli ultimi. Poveri di lavoro, di reddito, di sanità, di istruzione, di informazione, di prevenzione, di abitazione, di cibo, di acqua. Ma, prima ancora e tutti assieme, poveri di diritti, di dignità e di giustizia. A questa povertà sarebbe illusorio e irrisorio rispondere con il «buon cuore», con quella solidarietà che somiglia alla beneficenza, cioè che può affievolire momentaneamente un bisogno ma, al contempo, lo ratifica e perpetua. Nemmeno si tratta di colpevolizzare i ricchi, non è questo il problema. Si tratta semmai di promuovere i poveri, di riconoscere loro quella dignità e giustizia, quei diritti sociali senza i quali gli stessi diritti di libertà e cittadinanza risultano un involucro vuoto. Di questo dobbiamo ricordarci anche nell'Occidente industrializzato, nei Nord del mondo, che pure contengono ognuno il loro Sud, i loro ghetti di emarginazione, di vecchie e nuove povertà, materiali e immateriali, mentre si approfondisce la crisi dello Stato sociale senza che vengano messe in campo alternative vere e credibili o mentre si vorrebbe porre mano a revisioni della nostra Costituzione senza che i diritti e i principi fondamentali da essa indicati abbiano trovato attuazione. Abbiamo allora bisogno di politiche nuove, di politiche giuste, di uno sviluppo umano e sociale diverso, perché la povertà è prodotta dalla società degli uomini e dunque essa, i suoi sistemi politici ed economici, possono e devono cambiare rotta. E i poveri possono e debbono ricevere giustizia, senza dover attendere il paradiso.

[don Luigi Ciotti]

l'Unità
 Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
 Direttore editoriale: Antonio Zollo
 Vice direttore: Giancarlo Bosetti
 Marco Demarco
 Redattore capo centrale: Luciano Fontana
 Pietro Spataro (Unità 2)
 "L'Area Società Editrice dell'Unità S.p.a."
 Presidente: Giovanni Laterza
 Consiglio di Amministrazione:
 Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
 Giovanni Laterza, Simona Marchini,
 Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
 Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo,
 Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,
 Gianluigi Serafini, Antonio Zollo
 Consiglieri delegati:
 Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
 Direttore generale:
 Nedo Antonietti
 Direzione, redazione, amministrazione:
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
 Quotidiano del Pds
 Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
 iscriz. come giornale murale nel registro
 del tribunale di Roma n. 4555
 Certificato n. 2948 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA

Dopo le sfide ...

più eletto con sistema maggioritario (cioè con esplicita indicazione popolare della funzione di governo al vincitore) è inesorabilmente legata al fatto che la maggioranza minacci o leda diritti e valori fondamentali come la pace civile, la libertà, l'eguaglianza. Ostruire sistematicamente la conversione di decreti o l'esame di ordinarie materie legislative è altra cosa, è tentare di bloccare la stessa funzione parlamentare e, dunque, vulnerare la vitalità dell'ordine democratico. Quando accade, come è stato documentato che in due sole settimane al Senato il Polo e la Lega chiedono la verifica del numero legale per 180 volte (perfino nella discussione di loro emendamenti), ciò assume un solo significato: rendere improduttivo il lavoro parlamentare. L'unico argomento che viene sollevato in difesa di tanta aberrazione è che spetta alla maggioranza garantire il quorum. Argomento specioso: se c'è una priorità nel dovere

della maggioranza, c'è anche un comune dovere a far funzionare l'istituzione di cui si fa parte anche perché non si vede quale sarebbe il bilancio finale della minoranza se tutto si risolvesse nella paralisi. Di quale vittoria potrebbe vantarsi? Questo interrogativo rimanda alla sostanza politica del problema. La scelta dell'ostruzionismo risponde in tutta evidenza all'obiettivo di soffocare il governo paralizzandone la rappresentanza parlamentare. Gli ipocriti si guardano bene dall'ammettere ma si dà il caso che c'è un Gianfranco Fini che ne fa l'obiettivo esplicito: sostituire il centro-sinistra con un governo di «larghe intese» in modo da chiudere il capitolo dell'Ulivo e riaprire una nuova fase consociativa sotto l'alibi delle riforme. C'è qui l'ammissione che è soprattutto il Polo a non reggere una situazione di normalità, a non reggere la sfida dell'Ulivo, a non sopportare la distinzione tra opera di governo e opera costituyente. È del tutto chiaro che il terreno va sgomberato da simili mire che nulla hanno a che vedere con l'esigenza, da tutti riconosciuta, di fare di questa legislatura la legislatura delle riforme. Per mettere il processo riformatore

con i piedi per terra occorre liberarlo da manovre politiche per farlo camminare nell'unico modo possibile: mentre si assicura la normalità della dialettica parlamentare, si apre un confronto di metodo e di contenuto senza schieramenti precostituiti sulle materie di comune interesse. Non siamo tanto ingenui da non capire che per ottenere il primo effetto (la normalità parlamentare) occorre una disponibilità della maggioranza a riconoscere funzioni e diritti di controllo alla minoranza e, in generale, un ambito regolamentare che sia vissuto con serenità dall'opposizione. E così pure comprendiamo bene che la materia delle riforme, nel concreto delle posizioni in campo sia a destra che a sinistra, non può essere riportata a unità di contenuti forzatamente, a colpi di voto precostituito. Occorre un confronto reale e una reale libertà di dislocazione delle forze parlamentari. Se poi questa libertà si congiunge con comuni elaborazioni e accordi tra gruppi, questo non potrà che facilitare il processo deliberativo. Stando così le cose bisogna dedurre che è impossibile produrre qualcosa alimentando tensioni e polemiche. Si

deve sapere che è partita altamente complessa conciliare la contrapposizione politica e la convergenza costituente, eppure è questa la quadratura del cerchio che bisogna ottenere. Allora occorre guardarsi da logiche ritorse, da speculari minacce («Non ve lo faremo fare», «E noi lo faremo da soli») perché, a dirla schietta, in questo concreto rapporto di forze e con questi regolamenti parlamentari, ci si può paralizzare reciprocamente ma difficilmente si ottiene un prodotto soddisfacente in quanto a regole e riforme. Bisogna raffreddare subito l'ambiente. Quel che andava detto sulle responsabilità è stato detto. Ora bisogna dar corpo alla verifica reale, discreta, responsabile delle disponibilità. C'è stata la sortita di Macchiano che non è piaciuta a tutti ma che ha toccato un tasto reale: l'urgenza di un «agreement» democratico-istituzionale. Lo scopo è limpido, governare e riformare, e dunque i linguaggi, i comportamenti devono essere congrui. Se c'è una destra che sogna ribaltoni di seconda categoria, la sua sconfitta può essere segnata solo dal progredire di un dialogo fattivo tra tutte le forze responsabili. [Enzo Roggi]

LA FRASE

Romano Prodi

Ma se questo è il prezzo / vogliamo la guerra / vogliamo vedervi finir sottoterra / ma se questo è il prezzo / l'abbiamo pagato / nessuno più al mondo dev'essere sfruttato

Paolo Pietrangeli, Contessa